

## PSICODRAMMA E ONOTERAPIA: UN'EFFICACIA SINERGICA

*La relazione di cura con la mediazione degli equidi:  
l'animale come doppio, specchio, Io-ausiliario e controruolo*

LUIGI DOTTI

con la collaborazione di Roberta Vitali e Francesco Brescianini

### ■ SOMMARIO

L'intento di questo articolo è illustrare le caratteristiche dell'approccio terapeutico dell'onoterapia sottolineandone le convergenze con l'approccio psicodrammatico. Tali convergenze riguardano certamente alcune modalità tecniche, ma soprattutto la visione generale e l'atteggiamento ideale ed operativo che informa la relazione di cura. La descrizione dell'attività con la mediazione dell'asino è contrappuntata dalla sottolineatura dei criteri e delle modalità simili nei due approcci: l'attivazione intenzionale di funzioni terapeutiche nella cura (doppio, specchio, inversione di ruolo), l'importanza del contro ruolo come addestramento relazionale, la funzione centrale dell'Io-ausiliario (e quindi dell'Io-ausiliario animale), la cura come "atto di servizio", l'attivazione e la valorizzazione della spontaneità, la particolare funzione del conduttore e del gruppo, l'importanza dell'uso e della consapevolezza dello spazio e dell'azione, la funzione del gioco spontaneo, l'implicazione della globalità del corpo nella cura.

*Parole chiave: pet therapy, onoterapia, psicodramma, Io-ausiliario, controruolo, atto di servizio.*

Ho iniziato ad andare a cavallo più di trent'anni fa in concomitanza con la conclusione del training in psicodramma. Successivamente, interessato alle potenzialità terapeutiche dell'attività con il cavallo, ho fatto la formazione in "Terapia con il mezzo del cavallo" (ippoterapia) e, più recentemente, in "Attività con la mediazione dell'asino" (onoterapia). Nel corso degli anni ho seguito, nell'ASL in cui opero, vari progetti di attività con la mediazione degli equidi, rivolti all'età evolutiva, all'handicap e alla psichiatria. Ho sempre vissuto l'attività psicodrammatica e la *pet-therapy* come ambiti distinti. Negli ultimi anni soprattutto il lavoro con l'asino ha messo in

evidenza le connessioni con l'approccio psicodrammatico, in particolare per la speciale funzione di Io-ausiliario e di controruolo che l'animale viene ad assumere nella relazione con il paziente.

L'attività con la mediazione del cavallo ha alle spalle più storia, pratica e teoria. L'ippoterapia, approccio psicomotorio e terapeutico alla riabilitazione, ha avuto in Italia e all'estero un significativo sviluppo. Il cavallo resta l'animale elettivo per un lavoro psicomotorio e riabilitativo, per l'armonia dei movimenti e la stimolazione globale della motricità, dell'equilibrio e della sensorialità motoria. L'asino, riscoperto più recentemente, è meno armonico rispetto a questi obiettivi, ma consente di esaltare quegli aspetti che l'ippoterapia "riabilitativa" classica stava rischiando di lasciare sullo sfondo: la relazione terapeutica con l'animale propria della *pet-therapy*, l'addestramento relazionale e la strutturazione di dinamiche ruolo-controruolo significative dal punto di vista terapeutico ed educativo, il valore della cura e del prendersi cura. Per questi motivi in questo articolo faremo riferimento in particolare all'asino.

La descrizione delle caratteristiche dell'attività mediata con l'asino consentirà di mettere in evidenza modalità, criteri operativi e processi che avvicinano l'approccio psicodrammatico all'attività mediata con l'animale.

Lo psicodramma necessita di Io-ausiliari perché la scena possa svolgersi; gli Io-ausiliari (e i membri del gruppo in senso lato) interpretano i controruoli necessari e assumono le funzioni di doppio e di specchio per il protagonista e per il gruppo. Potremmo definire da questo punto di vista lo psicodramma come *una terapia mediata dagli Io-ausiliari* e dai membri del gruppo. L' Io-ausiliario svolge per il protagonista dello psicodramma un importante "atto di servizio", per riprendere il concetto formulato da Jonathan Fox, in relazione alla funzione degli attori per il narratore e per il pubblico nel playback theatre (J. Fox, *Acts of Service*, 1994).

Nell'attività con la mediazione dell'asino, "l'animale Io-ausiliario" svolge un "atto di servizio", interpreta una gamma di controruoli ed assume di volta in volta funzioni di doppio corporeo (entrando in risonanza con le reazioni emotive, il tono muscolare, il dialogo tonico) e di specchio (autostima, senso di padronanza, onnipotenza/impotenza, tensione-rilassamento ecc.).

Altri elementi più generali di collegamento tra psicodramma e attività con la mediazione dell'animale sono legati alla cura del gruppo da parte del conduttore, alla cura e prendersi cura all'interno del gruppo, all'orientamento verso le risorse rispetto alla centratura sui limiti, alla centralità della diade spontaneità/controllo, alla necessità di riscaldamento, *de-rolling* e *sharing*.

Non ultimo il ruolo del *conduttore* nell'attività mediata con l'asino: esso assume, in modo non dissimile dal *direttore di psicodramma*, soprattutto una funzione registica, promuovendo l'incontro, le relazioni, l'azione e lo sviluppo della spontaneità, più che la relazione con se stesso.

Un discorso particolare va riservato agli effetti sulla formazione e sulla qualità della cura fornita dagli operatori che assistono, partecipano e realizzano attività psicodrammatiche o di mediazione con l'animale. Queste pratiche, oltre che portare beneficio di cura per i pazienti, costituiscono uno stimolo per gli operatori, stessi orientando la loro attività di cura verso l'*Intelligent Kindness*, ovvero *la gentilezza intelligente* (Ballat & Campling, p. 2012; Dotti, 2013).

## **L' approccio dell' *Intelligent Kindness***

L'*Intelligent Kindness* è un nuovo potente approccio alla riforma della cura della salute. Il termine *kindness* ha radici nel vecchio termine inglese *cynd*, che significa natura, famiglia, consanguineità. *Kindness* (gentilezza) implica il riconoscimento dell'essere della stessa natura degli altri, il trattare gli altri come membri di una famiglia. La parola può essere intesa a livello individuale e collettivo, e da punti di vista diversi: emotivo, cognitivo, e anche politico. È interessante notare che proprio la parola *gentilezza* è utilizzata dai pazienti soddisfatti delle cure ricevute, per descrivere il comportamento degli operatori. L'aggettivo *intelligente* aggiunto alla gentilezza segnala la possibilità che le competenze cliniche, manageriali, di leadership e organizzative possano essere orientate a promuovere la cura compassionevole.

La cultura e l'approccio psicodrammatici sono fortemente in sintonia con i concetti

dell'*Intelligent Kindness* e possono fornire un contributo importante allo sviluppo della cura compassionevole nei contesti sanitari, sociali ed educativi. A questo riguardo sottolineo tre aspetti dell'approccio psicodrammatico:

1 - l'attenzione allo sviluppo della spontaneità/creatività e più specificamente di ruoli spontanei, rispetto alla ripetizione acritica di *ruoli cristallizzati* (mansionario e procedure);

2 - la valorizzazione della *funzione di doppio*, ovvero della capacità di "dare voce" alla soggettività, ai vissuti e ai bisogni dell'altro (paziente, utente, collega);

3 - la tecnica fondamentale dello psicodramma, *l'inversione di ruolo*, attraverso il decentramento percettivo, consente non solo di avvicinarsi all'altro, al suo punto di vista, ma anche di prendere coscienza della percezione dell'operatore da parte dell'utente (eteropercezione). L'inversione di ruolo è una tecnica di gentilezza intelligente e di cura compassionevole (Dotti, 2013, pp. 29-33).

Concludo questa introduzione con una testimonianza della psicodrammatista inglese Marcia Karp, che descrive l'incontro tra animale, uomo e psicodramma durante la sua esperienza di training in psicodramma con J.L. Moreno a Beacon (NY) nel 1965.

*"Il mio cane, Samantha, abitualmente stava sotto la mia sedia durante le sessioni di training nel teatro (J.L. Moreno non seppe mai del mio cane per due anni). Un giorno nel teatro Zerka Moreno stava lavorando con una donna che voleva morire. Zerka invitò la protagonista a stendersi su un materasso nel centro della scena e ad 'essere morta' per tutto il tempo che volesse. Zerka illuminò la scena di luce blu e ci chiese di essere dei testimoni silenziosi. I dieci minuti nei quali restammo seduti sembrarono lunghi come giorni interi. Tranquillamente Samantha uscì da sotto la mia sedia, salì i tre livelli del palco, leccò la protagonista sulla guancia e ritornò nel buio nel suo posto sotto la mia sedia. Tutti noi fummo toccati dal fatto che il cane avesse fatto quello che noi non eravamo stati in grado di fare. La protagonista si sedette piangendo e disse: 'Questa è la tenerezza della vita che ho sempre voluto'. 'Da parte di chi?' chiese Zerka e cominciò a lavorare con lei sulla scena."*

(M. Karp, in Z. Figusch, 2014, pag. 65, trad. L. Dotti)

Sulla scorta di queste considerazioni illustrerò le caratteristiche e le modalità operative dell'attività con la mediazione dell'asino. In appendice riporto una scheda sull'attività con la mediazione animale realizzata nell'ASL di Brescia e in particolare il Progetto Asini in atto presso una Residenza Sanitaria per Disabili Adulti (RSD).

Nell'articolo le parole chiave e i concetti che segnalano affinità e connessioni tra approccio psicodrammatico e attività con la mediazione animale sono evidenziati in ***grassetto corsivo***.

Gli elementi descrittivi dell'attività con la mediazione dell'asino sono ripresi principalmente dal volume *Attività con la mediazione dell'asino – Manuale operativo*, a cura del Gruppo di Lavoro dell'ASL di Brescia (vedi bibliografia).

## **Origine e domesticazione**

L'asino, come il cavallo, discende dall'*Eohippus* o *Hyracoterium*. Tra i due e i quattro milioni di anni fa le loro linee evolutive si sono separate. Mentre i cavalli si sono organizzati in branchi numerosi e si sono stabiliti nelle ampie praterie del Nord America, che permettevano loro di sfuggire, con un rapido galoppo, ai predatori, gli asini sono cresciuti in territori più impervi, in località povere di vegetazione, desertiche e pietrose, che rendevano difficile un veloce spostamento. Per tale ragione gli asini hanno sviluppato una falcata meno ampia rispetto al cavallo e una maggiore abilità a muoversi in terreni difficili, oltre che una maggiore capacità di difesa del loro territorio.

Da un punto di vista sociale si sono organizzati in gruppi meno numerosi, di 3-4 soggetti, e hanno sviluppato una strategia di risposta alla novità e al pericolo, che conservano ancora oggi. Infatti, in queste situazioni, l'asino tende non a fuggire immediatamente, ma a fermarsi e a non muoversi finché non ha analizzato tutti gli elementi a disposizione e ha compreso come è meglio comportarsi.

L'asino attuale deriva dall'asino selvatico africano e dell'asino selvatico della Nubia, animali molto resistenti che, nel corso dei secoli, si sono adattati a vivere nel deserto e a sopportare condizioni di vita molto dure.

L'utilizzo dell'asino da parte dell'uomo è iniziato nell'Africa nord orientale circa 6000 anni fa, dove, grazie alle sue caratteristiche di rusticità e resistenza, trasportava pesanti carichi attraverso le terre aride, consentendo agli uomini spostamenti più rapidi e frequenti. Dall'Egitto, dove si sono trovate le prime testimonianze comprovanti il suo addomesticamento, l'animale si diffuse in Oriente, in Turchia, nella Penisola Balcanica e, infine, in tutta Europa.

Anche oggi gli asini continuano ad essere essenziali per il trasporto nelle terre aride e accidentate delle regioni più povere del mondo, dove vengono impiegati per il trasporto di cose e persone e per il lavoro nei campi. L'asino domestico ha, infatti, mantenuto i caratteri di resistenza e rusticità che erano presenti nel suo precursore selvatico.

Spesso si tende a pensare che l'asino non sia altro che un cavallo di dimensioni un po' più piccole, ma non è così! Gli asini sono diversi sia da un punto di vista fisico sia mentale ed emozionale. L'asino ha un campo visivo molto ampio e riesce a vedere anche dietro di sé. La sua vista è prevalentemente monoculare e, per tale ragione, si ritiene che abbia una visione bidimensionale del mondo circostante. Si pensa, inoltre, che la sua vista non sia nitida ma sfuocata e che non sia in grado di distinguere tutti i colori: è, quindi, normale che un asino si possa bloccare quando trova ombre alternate a fasci di luce in quanto non riconosce in modo chiaro se si tratta di un'ombra, di un improvviso avvallamento nel terreno o di un ostacolo.

La proverbiale testardaggine dell'asino è dovuta anche alla necessità di ben capire ed orientarsi prima di affrontare un imprevisto. Anche se l'asino, ad un osservatore superficiale, può sembrare un animale apatico e poco comunicativo, in realtà possiede un linguaggio del corpo articolato che dobbiamo imparare a conoscere se vogliamo capirlo e comunicare con lui.

## **Approccio all'asino come mediatore di attività**

L'impiego degli animali fornisce un contributo peculiare al mantenimento del benessere della persona e produce benefici e opportunità specifiche, che vengono considerate in modo più limitato o ridotto in altre modalità di intervento.

Un aspetto essenziale che accompagna tutta l'attività con l'asino, è ***l'attivazione emozionale***. Si tratta di emozioni che agiscono sul benessere della persona in quanto rientrano nella gamma delle emozioni positive (curiosità, tenerezza, calore relazionale, intimità, gioco, divertimento, senso del buffo e del ridicolo, senso di padronanza del compito, sicurezza, accettazione, ecc.), mentre sono ridotte al minimo o facilmente superabili le emozioni di carattere negativo (paura, senso di imprevedibilità e insicurezza, vergogna, rabbia, ecc.).

### ***L'attività con l'asino consente di:***

- 1. introdurre un terzo elemento (l'asino) che sposta l'accento sulla relazione e sull'azione nella vita (come condizioni normali e concrete), più che sulla relazione di cura operatore/paziente;***
- 2. focalizzarsi sulle capacità della persona nella sua globalità rispetto ai limiti, al sintomo, alla malattia, alla condizione di difficoltà, alla sola comunicazione verbale;***
- 3. mettere il paziente nella posizione di colui che si prende cura dell'altro (l'animale) piuttosto che essere oggetto più o meno passivo di cura o di terapia da parte dell'operatore; questa ***inversione di ruolo*** ha in sé effetti e benefici terapeutici e promuove modalità attive nella cura di sé, che contrastano l'atteggiamento di delega all'esperto;***
- 4. spostare l'attenzione all'altro da sé (decentramento dal problema, malattia, sintomo, condizione personale);***
- 5. ridisegnare e ricostruire i tempi della cura (tempi veloci e lenti della relazione in fieri con l'animale, piuttosto che la tempistica rigida delle terapie e cure tradizionali);***
- 6. riaddestrare agli elementi fondamentali della relazione e della vita sociale (prossemica e***

consapevolezza delle distanze relazionali, importanza del contatto tonico/tattile, alternanza comunicativa, o abilità relazionali di base); la relazione con l'animale porta ad attivare, a risvegliare e ad apprendere le modalità base della relazione, spesso compromesse dalla condizione di malattia o di difficoltà;

7. **recuperare la comunicazione non verbale**, spesso soffocata dalla prevalenza della dimensione verbale nei percorsi di cura. Gli elementi olfattivi, tattili, spaziali e di contatto con l'ambiente e la natura vengono esaltati;
8. **favorire la mobilitazione** e l'attività fisica, contrastando l'immobilità, la passivizzazione e l'attesa inerte della guarigione come evento esterno;
9. stimolare e generare curiosità e fornire l'aggancio motivazionale per lo sviluppo della relazione e della cura;
10. **recuperare gli elementi storici, culturali, narrativi e simbolici della storia della persona**. Attraverso l'attività con l'animale è possibile attuare una ricerca di senso e di significato più ampio della condizione di malattia, difficoltà o semplicemente esistenziale.

### Tre atteggiamenti culturali

Nel corso dei secoli si sono succeduti e, in parte sovrapposti, tre atteggiamenti culturali, che hanno guidato l'approccio agli animali e, in particolare all'asino, da parte dell'uomo.

1. La prima **cultura** è quella **magico totemica**.

E' la cultura più antica, precedente alla doma dell'asino. Questo approccio agli animali vede la proiezione su di loro di elementi della propria psiche; l'animale viene visto come rappresentazione di elementi emotivi, magici, rituali. Vi è una percezione animistica dell'animale a cui vengono attribuiti intenzioni, sentimenti e caratteristiche proprie degli umani. Questa modalità di approccio è peculiare nei bambini e ritorna attiva nell'attività artistica, in quella poetica e in condizioni di disturbo psichiatrico. Nella relazione e nell'attività uomo/animale questa cultura viene inevitabilmente attivata e favorisce l'accesso alla dimensione simbolica e rituale.

2. La seconda **cultura** è quella **meccanico funzionale**.

Inizia con la doma, prima dell'asino e poi del cavallo. Questa cultura ha guidato principalmente l'approccio agli animali (in particolare il cavallo e l'asino) come mezzi di trasporto, di lavoro e di svago. Questo atteggiamento culturale si attiva inevitabilmente nella relazione con l'asino (trattare l'animale come oggetto strumentale ai propri bisogni o desideri) e deve essere integrato e/o sostituito dalla cultura successiva.

3. La terza cultura, che è diventata prevalente negli ultimi anni e che è alla base della *pet therapy*, è la **cultura affettivo relazionale**.

L'animale di compagnia diventa uno dei soggetti di una relazione che vede interagire l'uomo e l'animale, mettendo in campo emozioni, motivazioni e condivisione di tempi di vita. La centralità di quest'ultima cultura è la base di ogni attività con l'asino volta alla cura, alla prevenzione, alla terapia e alla promozione del benessere della persona.

La cultura affettivo relazionale si traduce in **tre atteggiamenti operativi**, che devono accompagnare e fare da sfondo a qualsiasi attività venga proposta con la mediazione dell'asino:

- a. **la prevalenza delle emozioni, delle relazioni e del gioco (atteggiamento ludico)** rispetto ad un uso strumentale dell'animale. In altre parole **l'attenzione deve andare sul processo più che sul prodotto**: è più importante il modo con cui vengono svolte le attività e quello che succede durante le stesse, piuttosto che il risultato o l'obiettivo finale.
2. L'asino deve essere sempre un soggetto della relazione ed **assumere la funzione di mediatore di relazioni**, apprendimenti, competenze motorie, cognitive e affettive.
3. Immediata conseguenza operativa dei due punti precedenti è la massima: "non infierire!". Per quanto buono sia l'obiettivo o l'intento educativo o terapeutico per la persona, esso non può essere imposto all'animale; per quanto utile riteniamo possa essere un'attività con l'asino, essa non può essere imposta alla persona (o a tutte le persone in modo indifferenziato).



*Fig.1 - Una bambina ha così rappresentato la sua relazione con l'asino. L'ha "familiarizzato" rendendogli la testa simile a quella del suo gatto e l'ha trasformato in comodo divano per leggere immersa nella natura.*

### **Criteri operativi generali nell'attività di onoterapia**

Esistono alcuni criteri che è necessario tenere sempre presente nelle attività che vengono proposte con l'asino:

1. **Valorizzare la relazione spontanea con l'animale piuttosto che proporre tecniche preordinate di avvicinamento;** nei limiti del possibile è opportuno cercare di favorire la scoperta della modalità di approccio all'animale propria di ognuno.
2. **Lasciare ampio spazio agli elementi sensoriali e percettivi:**
  - vista: osservazione dello spazio e dell'animale;
  - olfatto: consapevolezza degli odori dell'ambiente e dell'asino;
  - tatto – calore: sperimentazione del contatto morbido col pelo dell'asino, del calore;
  - udito: consapevolezza dei suoni;
  - prossemica: consapevolezza delle distanze e delle vicinanze così da trovare la giusta distanza.

### **Avvicinamento all'animale**

Una delle fasi dell'attività di avvicinamento è la cura e la pulizia dell'asino.

Il messaggio che dovrebbe giungere a chiunque si approcci all'animale è il seguente: *“Mi prendo cura dell'asino prima di chiedere o esigere che faccia delle cose per me”*.



Fig. 2 – “L’asino è contento se ci si cura di lui”

Nella fase di avvicinamento è importante ricordare che, in natura, l’asino è una preda; quindi un evento improvviso può portare l’animale a reazioni istintive e anche il nostro arrivo, se inaspettato e da dietro, può spaventare l’animale. Non ci si deve comportare da predatori dirigendosi frettolosamente incontro all’animale e alzando la voce in modo autoritario; dobbiamo muoverci con calma, con movimenti lenti e parlare a voce bassa, cercando di non avvicinare gli animali di fronte e di corsa, ma lateralmente.

Può essere utile elaborare una strategia che accenda la sua curiosità: a tale proposito ci si può avvicinare ignorandolo, con atteggiamento rilassato, sfregando una carta e spingendolo ad avvicinarsi a noi. Una volta vicini si può accarezzare l’animale ed entrare in contatto diretto; è il momento di mettere la capezza e iniziare la pulizia.

Per guadagnare la sua fiducia si deve avere pazienza e ci si può aiutare con dei pezzetti di carota da usare come premio nel momento in cui esegue ciò che gli viene chiesto, anche solo se sta fermo mentre lo si pulisce.

Un’altra modalità di approccio da favorire è far abbracciare il collo da davanti: implica vicinanza, contatto e creazione di fiducia. Successivamente all’avvicinamento e alla cura dell’animale si può chiedere qualcosa all’animale, cercare di “condurlo”.

## **Il significato, la finalità e gli skill della conduzione dell’asino**

Condurre ha due significati:

- comandare insieme (dal latino “*cum ducere*”);
- far passare, mettere in connessione (essere un buon conduttore).

Entrambi questi aspetti sono implicati nella conduzione dell’asino; occorre “comandare insieme”, trovando una mediazione tra la volontà del conduttore e quella dell’asino, e occorre “essere buoni conduttori” di messaggi e di emozioni per stabilire una relazione di comunicazione e di attività con l’asino. La conduzione da questo punto di vista costituisce un **addestramento relazionale**.

La conduzione a terra non è solo l’operazione che consente di portare l’asino dove vogliamo ma è anche uno strumento di lavoro importante per quanto riguarda le attività sia con i gruppi sia con i singoli. In entrambi i casi è fondamentale prendere confidenza con la conduzione

dell'animale. Prendere confidenza con l'animale e saperlo condurre è un ottimo strumento per rafforzare l'autostima (si guida un animale più grande di noi che spesso richiede degli accorgimenti per farlo avanzare..); si lavora sul rispetto dell'altro e dei suoi ritmi, sulla responsabilità (se non conduciamo bene anche l'asino sbaglia il percorso); consente di acquisire maggiori informazioni sullo schema corporeo (agevolando la presa di coscienza del sé).

Prima di procedere alla conduzione dell'animale a terra è necessario stabilire una relazione.

Deve essere mantenuta la seguente sequenza:

- a. avvicinarsi;
- b. stabilire una relazione (visiva e tonica);
- c. pulire l'asino, prendersi cura di lui (questo aspetto è importante anche se l'animale è già stato pulito. In quest'ultimo caso il prendersi cura prende la forma di controllare, rifinire, dare un tocco finale alla bardatura ecc.);
- d. chiedere qualcosa, come, ad esempio, muovere l'asino conducendolo con la longhina.

L'attività di mediazione con l'utilizzo dell'asino può essere effettuata sia con il singolo individuo sia con il gruppo.

### **Attività orientata al lavoro con il singolo individuo (progetto continuativo sul singolo)**

Questa attività, per le caratteristiche di progettualità, cura e responsabilità verso l'individuo portatore di una specifica problematica, patologia, condizione o bisogno, richiede la considerazione e la presenza di alcuni elementi fondamentali per la sua realizzazione.

*Presenza di un'équipe con compiti di progettazione e verifica* - Il lavoro in équipe è molto importante, ci si deve confrontare con le figure professionali che già seguono il soggetto per strutturare l'attività di mediazione in modo più mirato e globale.

Una prima fase di progettazione è fondamentale per individuare, con le figure di riferimento, le difficoltà e le necessità soggettive, valutando possibili obiettivi da raggiungere in piccoli passaggi graduali. La fase successiva è quella operativa, e consiste in più incontri che devono essere pensati e mai improvvisati. Durante le attività l'operatore deve entrare in empatia con "l'utente", cercare di **leggere le emozioni e le richieste non verbali**. Anche se pensate, le sessioni di attività avranno naturali variazioni di aggiustamento alle reazioni del "paziente"; è quindi importante non essere rigidi sul programma ma capaci di valutare il tono muscolare, l'emotività e la partecipazione senza perdere di vista che l'attività si deve svolgere in un contesto motivazionale attento al benessere della persona. Durante il lavoro è fondamentale osservare anche l'animale.

*Strutturazione del setting* - Particolare attenzione deve essere prestata al *setting* (il "contenitore" dove si svolge l'attività) e agli attrezzi utilizzati (brusche, spazzole, pettine, capezza, longhina, ecc.). Nulla deve essere lasciato al caso, ciascun attrezzo deve essere messo in un posto preciso, così che il partecipante lo ritrovi ad ogni seduta e l'uso degli strumenti deve avere una sequenza logica per aiutare a creare uno schema mentale che faciliti ogni volta sia l'utilizzo sia la sistemazione degli oggetti stessi.

Generalmente i primi incontri sono dedicati all'avvicinamento e alla conoscenza dell'animale attraverso il contatto, nel pieno rispetto dei tempi del soggetto e senza forzature. Prima di passare alla conduzione o ad attività più "giocose" è importante che il soggetto impari a **prendersi cura** dell'animale: pulirlo, dargli cibo, toccarlo e stargli vicino senza paura. Appreso l'utilizzo degli strumenti necessari alla cura dell'asino e alla gestione dello stesso si potrà passare ad attività specifiche con l'asino, in particolare alla conduzione. A questo livello possono entrare in gioco più specificamente e intenzionalmente emozioni, strategie e competenze nuove; la concentrazione e le motivazioni consentono di lavorare sia sull'aspetto cognitivo sia su quello senso-motorio, valido momento per il raggiungimento di eventuali obiettivi, per cui l'operatore potrà decidere di inserire altri stimoli verbali o pratici.

*Gestione del saluto e della separazione* - Alla fine di ogni incontro l'operatore deve portare chi partecipa verso un abbassamento tonico-emotivo chiedendogli, ad esempio, di salutare l'animale, di riordinare le attrezzature usate, ricordandosi di avvertire in anticipo che l'incontro sta per concludersi. Questa fase richiama il processo di **de-rolling** proprio dell'attività psicodrammatica.

*Elaborazione dell'esperienza (verbalizzazione – simbolizzazione)*- È necessario dedicare del tempo a conclusione dell'attività con l'asino per **ascoltare e condividere l'esperienza fatta, il vissuto personale**, dando la possibilità a chi ha partecipato all'attività di *verbalizzare*, scrivere o disegnare (utile con bambini) quello che sente.

*Osservazione e diario di bordo* - Importante per l'operatore è appuntarsi alla fine di ogni seduta atteggiamenti nuovi o variazioni di comportamento (sia positivi sia negativi) in modo da avere un feedback immediato dell'incontro e, a fine progetto, poter valutare l'andamento del percorso effettuato. Le figure di riferimento che si occupano quotidianamente del soggetto sono un punto di vista ulteriore in quanto possono registrare eventuali reazioni o comportamenti positivi o negativi in seguito alle sedute.

*Verifica e valutazione* - L'ultima fase del progetto individuale è quella di verifica e valutazione degli eventuali risultati ottenuti anche solo a livello emotivo, quindi è importante il confronto con gli operatori e i professionisti dell'équipe, comprese le figure di riferimento del soggetto.

## **Attività rivolta a un gruppo**

***La situazione di gruppo consente di giocare su alcune opportunità stimolanti che sollecitano, di volta in volta, la relazione, la cooperazione o la differenziazione individuale.***

Di seguito vengono elencate alcune di queste opportunità che l'operatore potrà tradurre in attività specifiche anche su sollecitazione e creazione da parte dei partecipanti.

*Attività in simultaneità*: tutti i partecipanti in piccolo gruppo fanno insieme la stessa attività (es. strigliare, condurre in figure simili contemporaneamente oppure a turno).

*Cooperazione*: fare cose diverse con un obiettivo comune; cooperare nel senso che: più persone contemporaneamente si dedicano alla cura e preparazione dell'asino o realizzano un percorso, pur con ruoli e funzioni diverse.

*Differenziazione*: fare insieme cose diverse (es. in simultanea con asini diversi o in luoghi diversi) e poi ruotare sulle stesse attività oppure condividere le diverse esperienze.

*Percorsi insieme*: a turno guidare, a turno salire in groppa, a turno accompagnare (percorsi a fila di salsicce).

*Percorsi in simultanea con figure uguali* (asini incolonnati, a turno il ruolo di capofila e realizzazione di percorsi e figure insieme);

*Percorsi in simultanea con figure diverse*: ognuno si differenzia e realizza percorsi e figure diverse in contemporanea.

Rispetto all'attività individuale è necessario porre una particolare attenzione alla specifica situazione di gruppo. In questo caso ***la relazione triangolare è tra operatori, asini e gruppo: elementi che devono essere sempre considerati, anche quando ci si occupa del singolo nel gruppo.***

È importante, inoltre, essere consapevoli della relazione presente tra gli asini (relazione preesistente all'arrivo del gruppo) e delle ***relazioni all'interno del gruppo*** preesistenti all'effettuazione dell'attività di mediazione con l'asino.

## ***Curare il gruppo (conoscenza reciproca)***

Lavorare con più persone, siano esse bambini, anziani o diversamente abili, significa occuparsi di tanti singoli individui con necessità personali a volte diverse. Gli operatori, sfruttando anche la mediazione offerta dagli asini, devono ***aiutare i partecipanti a collaborare e a costruire relazioni positive facilitando una conoscenza reciproca e sviluppando interazioni personali*** così da rendere l'esperienza più ricca e stimolante.

Il lavoro con un gruppo può essere sviluppato nell'arco di una giornata o prevedere la realizzazione di più incontri; in ogni caso è importante, ad ogni incontro, seguire una logica sequenziale che prevede:

- 1 - attività di conoscenza;
- 2 - momento di abbassamento tonico e contatto/conoscenza/pulizia dell'asino;
- 3 - attività di "gioco" con l'animale;
- 4 - momento finale di rielaborazione.

### ***1 - Attività di conoscenza***

Prima di iniziare qualsiasi lavoro, si chiede ai partecipanti, indipendentemente dalla loro età e dalla loro eventuale pregressa conoscenza, di presentarsi, a turno, al resto del gruppo, aiutando così tutti a ***predisporsi all'ascolto reciproco***.

In questa attività saranno l'operatore o gli operatori a iniziare a presentarsi al gruppo, illustrando anche brevemente cosa si farà durante l'incontro e quali saranno gli spazi e le regole necessarie per lavorare insieme. Nel caso di un gruppo appena formato è indispensabile dedicare maggior tempo alla presentazione e alla conoscenza reciproca. È buona norma avere questa attenzione alla conoscenza reciproca anche in gruppi già consolidati per facilitare il lavoro successivo e consentire agli operatori di valutare eventuali tensioni o rifiuti.

Prima di passare all'attività con l'animale è utile dedicare uno spazio alle domande e ai dubbi dei partecipanti.

### ***2 - Momento di abbassamento tonico e contatto/conoscenza/pulizia dell'animale***

È necessario preparare il gruppo ad accogliere l'asino, in modo che non scarichi tutta la carica emotiva sull'animale assalendolo.

Considerando che i bambini, in particolare, si presentano agli incontri con una carica tonico-emotiva molto alta, è bene organizzare un momento di gioco dove possano sfogarsi e scaricare l'energia per predisporli ad un ascolto attivo e costruttivo nella relazione con l'asino.

Quando il gruppo è pronto, si presenta l'asino, spiegandone le caratteristiche principali e le regole di comportamento da tenere in sua presenza. In questa fase è importante ridurre eventuali manifestazioni di paura o di insicurezza, rispettando i tempi di avvicinamento di ogni partecipante. A tal fine gli operatori lasciano qualche minuto libero in cui i membri del gruppo possano accarezzare e coccolare liberamente l'animale, richiamando, però, al rispetto delle regole.

Solitamente i bambini corrono da un asino all'altro urlando; in questi casi è necessario insegnare loro a muoversi nel maneggio camminando e a tenere un tono di voce corretto.

Dopo questa fase si illustrano le attrezzature utilizzate per la pulizia dell'asino, si mostra come si pulisce il pelo e, al termine, si lascia che i partecipanti si cimentino nell'accudimento dell'animale. In questo momento il ruolo degli operatori è quello di supervisionare e aiutare i soggetti maggiormente in "difficoltà".

### ***3 - Attività di "gioco spontaneo" con l'animale***

Dopo aver conosciuto e accudito l'asino, si insegna come bardarlo mettendo capezza e longhina per la conduzione a terra nei primi semplici percorsi. È importante lasciare che ogni

membro del gruppo si cimenti in questa attività e prenda confidenza, imparando a percepire se stesso in relazione al movimento dell'animale.

Questa è la fase centrale in cui si possono inserire percorsi più strutturati e giochi in cui utenti ed asino devono cooperare insieme.

#### *4 - Momento finale di rielaborazione*

È la fase finale di sintesi e di rielaborazione del vissuto attraverso attività creative e/o riflessioni. Questo momento deve essere libero e senza forzature; gli operatori non devono intervenire o disturbare l'elaborazione del vissuto personale sia che si tratti di un disegno o di uno scritto. Al termine del prodotto, far mettere i partecipanti in cerchio e fare una breve condivisione verbale in cui a turno ***ognuno ha la possibilità di condividere le proprie sensazioni ed emozioni in un clima di rispetto di quanto viene detto.***

Il *metodo psicomotorio* è alla base di queste sequenze di attività e presuppone tre tappe fondamentali: vissuto, verbalizzazione e simbolizzazione.

Per *vissuto* si intende il fare un'esperienza vivendola globalmente, senza intenti riflessivi o critici, ad esempio effettuando una serie di attività ludiche in cerchio, manipolando oggetti rotondi, girando in tondo, e così via.

Per *verbalizzazione* si intende, al termine del vissuto, la descrizione dell'esperienza fatta, con attenzione agli aspetti cognitivi ed emotivi, per giungere ad una integrazione nel sistema di riferimenti della persona.

La *simbolizzazione* si riferisce alla rappresentazione, non solo grafica, a vari livelli di astrazione simbolica (dal descrittivo–realistico, all'evocativo fino all'astratto–convenzionale) del concetto o dei concetti esperiti e descritti.

### **Ambiti di attività**

L'attività di mediazione con l'asino porta dei *benefici terapeutici e riabilitativi generali* e può avvicinare la persona ad una molteplicità di opportunità educative ed esperienziali in vari ambiti. Questo processo si verifica in parte in modo spontaneo ma, per essere effettivo e intenzionale, necessita di una mediazione da parte di operatori qualificati, che possono fornire la cornice culturale, metodologica, motivazionale e relazionale nella quale le esperienze trovano un senso ed una finalizzazione.

In particolare, si notano alcuni aspetti emotivo-affettivi connessi alla relazione con l'asino; questi elementi, da un lato sollecitano la persona ad un confronto con parti emozionali di sé, dall'altro costituiscono per l'operatore un'opportunità di conoscenza più diretta del singolo individuo e un'occasione di riflessione sulla relazione tra lo stesso operatore e le persone delle quali egli si occupa. Questo può avvenire se la cornice in cui si colloca l'esperienza valorizza gli aspetti relazionali ed emotivo-affettivi; in altre parole gli operatori che attuano l'intervento, ma anche altri adulti che lo propongono, devono credere nel valore dell'esperienza con l'asino, trasmettendo che quello che stanno facendo è importante e, soprattutto, devono essere disponibili ad interrogarsi sulla loro relazione con i pazienti al fine di migliorarla o modificarla positivamente.

È importante sottolineare che, in tutti gli ambiti di intervento (età evolutiva, disabilità, dipendenza, area psichiatrica e area anziani), l'attività di mediazione con l'asino richiede un'*impostazione multidisciplinare*, anche se l'intervento diretto può essere attuato da singoli operatori in relazione all'obiettivo specifico dell'attività.

L'attività di mediazione con l'utilizzo dell'asino e gli interventi intenzionalmente terapeutici o riabilitativi richiedono competenze e ruoli specifici. Per tale motivo l'indicazione dell'asino come strumento terapeutico o riabilitativo specifico, elettivo o integrativo, va valutata da personale specialistico.



*Fig. 3 – Rilassamento.*

## **Processi e benefici**

### ***La valorizzazione della dimensione non verbale “tattile” (uditiva, olfattiva, propriocettiva)***

La nostra vita emotiva è sollecitata non solo da pensieri o immagini interne ma, soprattutto, dalla relazione con l'altro da sé. Nell'esperienza quotidiana si sperimenta una relazione con l'altro da sé connotata prevalentemente dalla dimensione verbale e visiva mentre le altre dimensioni più squisitamente corporee passano in secondo piano. L'attività con l'asino mette in gioco proprio quelle dimensioni esperienziali solitamente trascurate.

Il contatto tattile, innanzitutto, costituisce un elemento emotivo importante: il calore dell'animale, la morbidezza del pelo e soprattutto la responsività al contatto del bambino connotano ***l'asino come “speciale pelouche” dotato di vita e di relazione; in altre parole possiamo dire “speciale oggetto intermediario vivente” e “animale Io-ausiliario”.***

Anche la dimensione olfattiva acquista un suo rilievo nel contatto con l'animale; odori specifici legati alla campagna, al fieno, al pelo dell'asino, al cuoio dei finimenti.

Importanti sono anche le stimolazioni propriocettive che vengono attivate nel momento in cui la persona sale sull'asino: equilibrio-perdita di equilibrio, tensione-rilassamento, preoccupazione-piacere, eccitazione-allarme, modificazioni nella respirazione e nel battito cardiaco in accordo con le variazioni emozionali.

### ***La dinamica spontaneità-controllo***

Entrare in relazione e salire sull'asino mette immediatamente in gioco ***la dinamica spontaneità-controllo***. Da un lato la persona deve affidarsi alla sua dotazione di ***spontaneità*** per entrare in relazione con l'animale, per trovare una sintonia e riuscire a comunicare le sue intenzioni all'animale. Si tratta di un processo che ha più a che fare con la capacità empatica che con la razionalità. Dall'altro lato la persona non può abbandonarsi ad una spontaneità incontrollata quando è in relazione con o sull'asino; deve tenere conto che l'animale ha una sua identità e intenzionalità, ha delle reazioni, anche imprevedibili, in risposta ai comportamenti della persona o agli stimoli ambientali.

Pertanto relazionarsi con l'asino costituisce anche un **addestramento contestuale all'attivazione della spontaneità e all'assunzione del necessario controllo e della necessaria consapevolezza dell'altro**.

Con pazienti psichiatrici con questo tipo di intervento si attiva la possibilità di ridisegnare gli schemi comportamentali e posturali rigidi e cristallizzati che si sono strutturati con la malattia e in risposta alla condizione psichiatrica.

Con gli anziani questa mobilità relazionale **in situ** è un training che può contrastare in parte gli effetti comportamentali del deterioramento mentale e dell'Alzheimer.

### **La dinamica ruolo-controruolo**

L'impatto con l'asino è, per alcune persone e per i bambini in particolare, la prima occasione di **confronto con un controruolo non mediato da elementi culturali o linguistici**.

Troppo spesso i bambini si trovano "avvolti" da adulti che anticipano i loro bisogni e che modulano eccessivamente la loro relazione in funzione di valutazioni pedagogiche e logiche; i pazienti bambini e adulti si trovano a relazionarsi con agenti di cura che anticipano i loro bisogni o che hanno un'aspettativa cristallizzata sulle loro possibili reazioni o comportamenti. Inoltre, nei bambini la relazione con i coetanei è spesso vigilata o contenuta dalla presenza dell'adulto e, in particolare nei pazienti psichiatrici, l'esperienza di relazioni dirette e non mediate è spesso carente.

L'asino mette la persona, e il bambino in particolare, di fronte alla consapevolezza che i suoi comportamenti hanno delle risposte o non-risposte immediate. Per esempio, se un bambino dà delle consegne all'asino usando la voce ma, al tempo stesso, comunica col corpo una consegna opposta, l'asino risponde al linguaggio non-verbale.

La **dinamica ruolo-controruolo** viene particolarmente amplificata dalle dimensioni fisiche dell'animale, che riportano il bambino e il paziente in una relazione "da piccolo a grande", dove il grande è un po' minaccioso e forte, e un po' docile e affettivo.

### **L'ambivalenza connessa all'essere in alto**

Il lavoro in groppa all'asino pone il bambino (ma anche l'adulto) in una prospettiva inusuale rispetto all'esperienza quotidiana, ove di solito è l'adulto (o l'agente di cura) ad essere più in alto, in tutti i sensi, reale e simbolico. Quando è in groppa all'asino il bambino è più in alto dell'adulto e **vede la realtà in una diversa prospettiva**. Anche nel linguaggio comune la frase: "siamo a cavallo!" indica l'essere al sicuro, in una posizione privilegiata rispetto agli altri.

Al tempo stesso, l'esperienza di **inversione di ruolo con l'adulto** (o comunque **con il curante**) attiva quasi sempre emozioni ambivalenti: il bambino sente l'attrazione ed il timore di entrare nella dimensione di superiorità, anche momentanea, fornita dal suo rapporto con l'asino, che acquisisce il significato di una protesi vivente che amplifica l'immagine di sé.

In questo gioco si alternano emozioni di sicurezza e insicurezza; si sperimentano il coraggio e la paura; si prova il piacere di guidare e il bisogno di essere guidato; si confrontano i bisogni di autonomia e di dipendenza; si verifica il livello di autostima e di disistima.

### **L'asino come medium delle relazioni transferali**

L'asino può rappresentare per il bambino e per il paziente uno **speciale oggetto transizionale**. Questo fenomeno è molto evidente nell'ippoterapia e nell'onoterapia, ove l'intervento del terapeuta è mediato dal cavallo o dall'asino, in **una relazione triangolare ove l'animale è l'oggetto intermediario per la comunicazione bidirezionale tra adulto e bambino**. Tant'è che recentemente si parla di "terapia con il mezzo dell'asino o del cavallo" più che di "ippoterapia" o "onoterapia".

L'asino attutisce e ammorbidisce le relazioni transferali tra adulto e bambino e tra operatore e paziente, consentendo un loro scioglimento ed una elaborazione sul campo. L'asino, pelouche

vivente, acquista in tal modo il ruolo di mediatore della comunicazione favorendo una evoluzione positiva della relazione.

### **La cura attiva**

Prendersi cura dell'asino significa porsi in ruolo attivo rispetto all'abitudine a subire passivamente interventi esterni cui la persona disabile, il paziente psichiatrico, la persona dipendente e quella anziana sono spesso esposti. Si attua un'**inversione di ruolo** che ha effetti benefici sull'immagine di sé e sul sistema motivazionale. Si attua la possibilità di sperimentare una responsabilità verso l'altro come atto relazionale e affettivo rispetto alla responsabilità come dovere, norma di comportamento o regola istituzionale.

Ecco le funzioni terapeutiche principalmente attivate.

**Assumere micro decisioni in situ** - L'attività con l'animale porta a sperimentare una **possibilità concreta di assumere micro decisioni in situ e di acquisire skill (abilità) comunicative non verbali efficaci**. Si tratta di trovare un nuovo codice comunicativo non verbale, che consenta di intendersi e di "mettersi d'accordo", mediando tra diverse esigenze.

Nella relazione con l'asino si apre la possibilità di **ridisegnare e ricostruire i tempi della cura**: tempi veloci e lenti della relazione *in fieri* con l'animale, piuttosto che la tempistica rigida delle terapie e cure tradizionali.

**Sblocco di modalità relazionali cristallizzate** - L'introduzione di un elemento terzo (l'asino) consente lo sblocco di modalità relazionali cristallizzate. L'asino, nella relazione triangolare operatore-paziente-asino, si colloca in una dimensione orizzontale (alla pari) e non verticale e apre a nuove possibilità relazionali (oltre la diade operatore/utente o terapeuta-paziente).

Strettamente collegata a questo è la **possibilità** per il paziente **di spostare l'attenzione all'altro da sé (decentramento dalla malattia e/o condizione personale)**.

**La rieducazione relazionale** - La relazione con l'asino favorisce anche un riaddestramento comunicativo-relazionale; **l'asino, in quanto contro-ruolo non protetto e immediato, favorisce la sperimentazione di quei ruoli più immediati e spontanei che la relazione troppo protettiva con gli agenti di cura spesso non permette** (in quanto inevitabilmente segnata dalla mescolanza di elementi di controllo con elementi di sostegno).

**Responsabilità** - L'attività con l'asino consente la **sperimentazione delle responsabilità verso l'altro come atto relazionale e affettivo** rispetto alla responsabilità come dovere, norma di comportamento o regola istituzionale

**Piacere della relazione** - **L'attività ludica e non medicalizzata** con l'animale stimola la ricerca del piacere della relazione rispetto al piacere della sostanza, o la ricerca di rituali di cura e di vita quotidiana ripetitivi e rassicuranti.

**Risorse/Limiti** - La relazione con l'animale dà la possibilità di **focalizzarsi sulle capacità della persona nella sua globalità rispetto ai limiti**, al sintomo, alla malattia, alla condizione di difficoltà, alla sola comunicazione verbale

**Mobilizzazione e autonomia** - L'asino è un pretesto per la mobilizzazione della persona e per favorire un grado sufficiente di attività motoria, e per sollecitare lo sviluppo dell'autonomia personale e sociale. Questo è particolarmente valido per le persone anziane o con handicap.

**L'elemento motivazionale** - La relazione con l'animale e con l'asino in particolare è generalmente stimolante e generatrice di curiosità e fornisce l'aggancio motivazionale per lo sviluppo della relazione e della cura. Questo tipo di attività contrasta in particolare la **passivizzazione** tendenziale della persona anziana e/o disabile e del paziente psichiatrico cronico.

**Il gruppo** - L'attività con l'asino prevede il confronto col gruppo e con la dimensione sociale carente in particolare nella persona anziana e nel paziente psichiatrico e contrasta i vissuti di

isolamento e solitudine.

***L'elemento simbolico – narrativo – proiettivo (esternalizzazione, proiezione, identificazione)*** - La attività di mediazione con l'animale, e con l'asino in particolare, costituisce l'aggancio per ***recuperare gli elementi storici, culturali, narrativi e simbolici della persona***; attraverso l'attività con l'animale è possibile attuare una ricerca di senso e di significato più ampio della condizione di malattia, difficoltà o semplicemente esistenziale.

L'elemento narrativo e il recupero dei ricordi sono un elemento centrale nel lavoro con situazioni di Alzheimer e in generale nella relazione di cura.

## **Terapia assistita con gli animali presso l'ASL di Brescia**

Per finire descrivo qui l'attività di *pet-therapy* svolta nell'arco di quasi 15 anni presso l'ASL di Brescia, nella quale da un numero ancora maggiore di anni lavoro.

L'ASL di Brescia, nell'ambito dei suoi compiti istituzionali di valorizzazione, innovazione e sperimentazione di strumenti di prevenzione e promozione della salute, si occupa attivamente di *pet therapy* dal 2000, quando in novembre fu organizzato un corso specifico per operatori. Già dall'anno successivo furono attivati i primi interventi, mediante utilizzo di *cani*, preventivamente valutati da veterinari ASL, provenienti da unità cinofile della Protezione Civile in visita presso strutture sanitarie e/o residenziali. Gli interventi furono eseguiti presso strutture sanitarie (ospedaliere e poli esterni), residenze sanitarie per anziani e disabili, scuole.

Dal 2002 furono promossi e supportati i primi progetti di attività con la mediazione del *cavallo*, svolti in collaborazione con una società ippica privata, sia con interventi terapeutici rivolti a favore di minori portatori di handicap, sia con progetti aventi obiettivi mirati allo sviluppo di competenze relazionali e psicologiche, legati all'educazione alla salute, all'affettività e alla necessità di risocializzazione. Dal 2008 l'ASL è partner del *Progetto Cavalli*, finanziato dalla Comunità Montana del Sebino, in collaborazione con la Neuropsichiatria Infantile e rivolto a bambini con disabilità medio gravi.

La maggior difficoltà incontrata in queste attività è dovuta all'assenza di una netta definizione giuridica per quanto riguarda le procedure ed i requisiti minimi necessari per poter effettuare l'attività di *pet therapy*, situazione che ha causato, a livello nazionale, l'adozione di metodologie operative spesso molto dissimili, altresì con carenze di controllo e monitoraggio di paziente ed animale. Tale situazione di difficoltà ha portato l'ASL Brescia a modulare la sua attività strutturando un percorso innovativo specifico rivolto all'attività mediata con gli animali (AMA), che, sulla scorta delle esperienze francesi e spagnole, ha individuato nell'*asino residenziale* l'animale di riferimento.

Nell'ottobre 2008 è partito il progetto "Attività di mediazione con l'asino" che ha visto quali attori, accanto all'ASL di Brescia, vari enti pubblici come il Comune di Gussola, enti privati, istituti di ricerca come la Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, associazioni di volontariato. Nel contempo sono stati istituiti percorsi formativi, realizzati dall'ASL in associazione ad altri enti dedicati agli operatori coinvolti, fornendo le principali conoscenze e competenze sulla modalità di allevamento e sulle procedure di attività mediate dagli asini.

A fine 2010 venne prodotto e presentato il manuale *Attività di mediazione con l'asino – Manuale operativo*", realizzato dalla Direzione Generale ASL di Brescia, ed è stata inaugurata la mostra *L'asino, il primo della classe* presso il Castello di Padernello, trasferita poi a Gussola in forma permanente. Nel maggio 2012 si è svolto a Gussola il convegno con il bilancio dell'attività biennale con l'asino, sostenuta da ASL Brescia, intitolato a "Percorsi terapeutici con l'asino: riflessioni ed esperienze".

### *Il Progetto Asini presso la residenza sanitaria per disabili adulti "Seppilli" – ASL di Brescia*

L'esperienza maturata ha spinto l'ASL di Brescia ad intraprendere direttamente l'attività assistita con gli asini utilizzando un'équipe composta dai professionisti aziendali che avevano

partecipato alle attività mediate con gli animali. All'interno della struttura di viale Duca degli Abruzzi a Brescia è dislocata la RSD Seppilli, che è stata identificata come possibile sede del progetto.

Nel novembre 2013 due asine, selezionate dal gruppo di lavoro ASL, sono state cedute a titolo gratuito da ERSAF, sede dislocata sul lago di Garda, stabulate in sito aziendale loro dedicato ed abituate all'attività mediata. Parallelamente fu realizzato un corso specifico teorico e pratico rivolto agli operatori socio-sanitari ed agli educatori del RSD Seppilli, con nozioni sulla gestione degli animali, sui principi e le tecniche operative della *pet therapy*, dell'attività di mediazione con animali, nello specifico con l'asino, per le persone con disabilità e disturbi psichici.

Il progetto prevede due obiettivi: 1 – la creazione di una *attività a valenza terapeutica* specifica per alcuni pazienti; 2 - la creazione di uno spazio di attività a disposizione di tutta la struttura, come spazio ricreativo, di *promozione dell'autonomia e del benessere* dei pazienti tutti.

L'attività diretta con alcuni ospiti della RSD Seppilli è iniziata nel febbraio 2014. I pazienti, suddivisi in due sottogruppi stabili di quattro ospiti, hanno partecipato a sessioni settimanali strutturate; ogni gruppo è stato accompagnato da un educatore di riferimento e da uno o due ausiliari sociosanitari, con il supporto concordato decrescente dell'équipe Attività di Mediazione con gli Animali dell'ASL. L'attività è stata orientata ad un avvicinamento graduale al lavoro con l'animale e alla creazione di autonomie, di strutture cognitivo-affettive e di riconoscimento del valore di cura per e tramite l'asino.

Una valutazione generale dell'attività conferma che l'attività con le asine è stato un mezzo potente per l'interesse e la motivazione degli ospiti, al di là delle aspettative stesse degli operatori. L'attività, strutturata con tempi e *setting* definiti e prevedibili (costanza del gruppo, dell'operatore di riferimento, del giorno e degli orari, oltre che del rituale/sequenza di attività) è stata percepita come definita e connotata all'interno della residenzialità. La scansione temporale è stata adeguata.

Percepibile e significativa è stata altresì l'evoluzione di autonomia e comportamentale degli ospiti all'interno degli incontri e delle attività con l'asino.

Particolarmente *significativi sono stati gli stimoli e gli spunti diagnostici, clinici, socio-assistenziali ed educativi, che l'attività con l'asino ha fornito agli operatori per un loro intervento più mirato ai bisogni e alle caratteristiche degli ospiti nella quotidianità della struttura residenziale*. Questo aspetto in particolare ha portato a riformulare gli obiettivi dell'attività nella seconda tranche del progetto.

La seconda tranche del progetto è ripresa a settembre 2014. Accanto agli obiettivi di benessere, autonomia ed evoluzione dei pazienti nell'attività con l'asino, diventa centrale l'obiettivo di *osmosi con il progetto di cura dei singoli ospiti, per favorire una ricaduta dell'attività con l'asino nella qualità della cura e nella qualità della vita dei pazienti nella quotidianità*.

L'attività è strutturata su: 1 - obiettivi più mirati e specifici legati alle *caratteristiche, ai bisogni e alla patologia dei singoli pazienti*; 2 - supporto dell'autonomia, *miglioramento della relazione di cura e del benessere nella residenzialità dei pazienti*, attraverso la predisposizione di spazi formativo supervisionali per gli operatori a partire dall'attività con l'asino.

Questo secondo obiettivo presuppone *un'attività parallela di formazione - supervisione rivolta a tutti gli operatori della cura* nella quotidianità della struttura (educatori, infermieri e ausiliari socio assistenziali), a partire dagli spunti dell'attività con gli asini, per strutturare nuove modalità relazionali e di cura funzionali ai pazienti.

Gli incontri a cadenza quindicinale sono condotti con *modalità psicodrammatiche*.

Il secondo obiettivo è peculiare dei progetti ASL e si differenzia dagli obiettivi centrati solo sulla patologia dei singoli pazienti. I progetti si estendono alla relazione di cura, in linea con le recenti linee guida del libro bianco della sanità lombarda: "*dalla cura al prendersi cura*". In questi progetti l'attività con la mediazione dell'asino non è delegata a esperti esterni separati dalla quotidianità della relazione di cura, ma è realizzata dagli operatori di cura stessi e pertanto intrecciata alla cura della quotidianità, che dall'attività con l'asino può prendere stimolo e beneficio.

Lo stato di salute e di benessere degli animali viene monitorato dall'équipe e dai veterinari dell'ASL.

## Conclusioni

L'intento di questo articolo era di illustrare le caratteristiche dell'approccio terapeutico dell'onoterapia sottolineandone le convergenze con l'approccio psicodrammatico. Tali convergenze riguardano certamente alcune modalità tecniche, ma soprattutto la visione generale e l'atteggiamento ideale ed operativo che informa la relazione di cura.

Lo psicodramma ha segnato e segna un cambiamento nel paradigma prevalente nella cura e nella terapia: questo processo è certamente condiviso con l'onoterapia.

Il paradigma tradizionale e prevalente (**paradigma 1**) può essere così sintetizzato:

- perché ci sia terapia è necessario che ci sia un terapeuta ed un paziente;  
l'agente della terapia è il terapeuta, il destinatario è il paziente.

Lo psicodramma ha portato al passaggio ad un nuovo atteggiamento operativo (**paradigma 2**), che può essere così sintetizzato:

- l'agente terapeutico è la relazione tra esseri umani;
- il facilitatore (il promotore, il regista) di questa relazione è il terapeuta (direttore di psicodramma).

*“Ogni essere umano può essere agente terapeutico per un altro essere umano”* (J. L. Moreno, 1985, pp. 312 - 313).

La *pet therapy* in generale e l'onoterapia in particolare si orientano nell'ambito del paradigma 2 e attuano un ulteriore passaggio (**paradigma 3**), che può essere così sintetizzato:

- anche l'animale può essere agente terapeutico;
- la relazione con l'animale può essere un agente terapeutico;
- il facilitatore di questa relazione è il terapeuta.

Questo quadro generale fa da sfondo alle modalità operative, alle tecniche, ai ruoli e alle funzioni del conduttore e del gruppo (diverse o simili) in entrambi gli approcci.

In conclusione, riprendiamo sinteticamente questi elementi, nella convinzione che la forza creativa ed innovativa sia dello psicodramma che dell'onoterapia non possa essere ricompresa nelle sole tecniche, ma richieda una visione della cura e dei gruppi, che informi e sostenga la ricchezza delle tecniche.

In questo contesto assumono significato i concetti e le affinità che hanno attraversato questo articolo e che richiamiamo in parte: l'attivazione intenzionale di funzioni terapeutiche nella cura (doppio, specchio, inversione di ruolo), l'importanza del controruolo come addestramento relazionale, la funzione centrale dell'io-ausiliario (e quindi dell'io-ausiliario animale), la cura come “atto di servizio”, l'attivazione e la valorizzazione della spontaneità, la particolare funzione del conduttore e del gruppo, l'importanza dell'uso e della consapevolezza dello spazio e dell'azione, la funzione del gioco spontaneo, l'implicazione della globalità del corpo nella cura. ■

## ■ BIBLIOGRAFIA

Antonelli L., Brescianini F., Dotti L., Scarcella C., *Attività di mediazione con l'asino*, Manuale operativo, a cura di ASL di Brescia, Tipolitografia Fantigrafica (CR), 2010 – scaricabile in pdf dal sito: [www.aslbrescia.it](http://www.aslbrescia.it).

Ballat J., Campling P., *Intelligent Kindness. Reforming the Culture of Helthcare*, RC Psych Publications, amazon.co.uk, London, 2011.

Ballat J.- Campling P., “Intelligent Kindness”, *Forum*, n. 5, Franco Angeli, Milano, 2012.

Brescianini F. - Dotti L., *L'uomo e l'animale: la relazione interspecifica come apportatrice del benessere*, in Pubblicazione a cura dell'ASL di Brescia "Pagine di benessere - Spunti di riflessione", dicembre 2010, scaricabile in pdf dal sito [www.aslbrescia.it](http://www.aslbrescia.it).

De Lubersac R., Lallery H., *Rieducare con l'equitazione*, IGIS, Milano, 1973.

- Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini*, Franco Angeli, Milano, terza ed. 2010.
- Dotti L., *La forma della cura*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Figusch Z., *The J.L. Moreno Memorial Photo Album*, [www.lulu.com](http://www.lulu.com), 2014.
- Fox J., *Acts of Service – Spontaneity, Commitment, Tradition in the Nonscripted Theatre*, Tusitala, New York, 1994.
- Karp M., *The Golden Days Before: Then The Holwell Golden Days (excerpts)*, March 2013, in *The J.L. Moreno Memorial Photo Album* (edited by Zoli Figusch), [www.lulu.com](http://www.lulu.com), 2014.
- Mastronardi V.M., *Manuale di comunicazione non verbale per operatori sociali, sanitari, penitenziari, criminologici*, Carocci Faber, Roma, 2007.
- Milonis E., *Un asino per amico – Onoterapia ovvero attività assistita con l'asino*, Lupetti, Milano, 2004.
- Moreno J.L., *Manuale di psicodramma*, vol. 1, Astrolabio, Roma, 1985.
- Moreno J.L., *Il teatro della spontaneità*, Di Renzo Ed., Roma, 2011.
- Patti P., Gaziano S., “Pet terapia, latte e carne per rilanciare l'asino ragusano”, *Suppl L'Informatore Agrario*, 47/2007: 34-37
- Rossel S., Marshall F., Peters J., Pilgram T., Adams M.D., Connor D. O., “Domestication of the donkey: timing, processes, and indicators”, *Proc. Natl. Acad. Sci.*, Mar 11;105 (10):3715-20. Epub 2008 Mar 10 U.S.A. 2008.
- Senofonte, *Trattato d'ippica*, Cisalpino La Goliardica, Milano, 1980.
- Sole N., *L'ippoterapia, neuropsicomotricità in età evolutiva e patologia neuropsicomotoria*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Radostits, C.C. Gay, K.W. Hinchcliff, and P.D. Constable, *Veterinary Medicine - A textbook of the diseases of cattle, horses, sheep, pigs and goats*, 10th Edition, OM, Saunders Ltd., 2007.

## ■ GLI AUTORI

**Luigi Dotti**, psicologo, psicoterapeuta, direttore di psicodramma, membro del *Gruppo di Lavoro Attività Mediata con gli Animali* dell'ASL di Brescia.

E-mail: [luigi.dotti@aslbrencia.it](mailto:luigi.dotti@aslbrencia.it)

.

**Roberta Vitali e Francesco Brescianini**, veterinari, membri del *Gruppo di Lavoro Attività Mediata con gli Animali* dell'ASL di Brescia.

E-mail: [roberta.vitali@aslbrencia.it](mailto:roberta.vitali@aslbrencia.it) ; [francesco.brescianini@aslbrencia.it](mailto:francesco.brescianini@aslbrencia.it)